Donizetti

GLI ESILIATI

IN

SIBERIA

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/gliesiliatiinsib00gila

00990

GLI ESILIATI
IN SIBERIA

O SIA

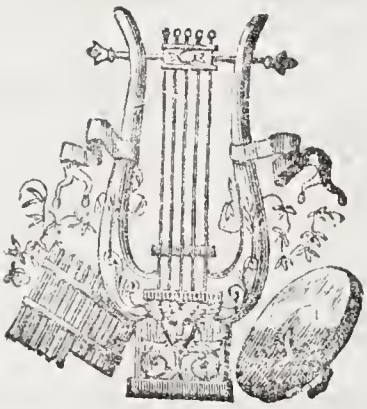
OTTO MESI IN DUE ORE

MELODRAMMA STORICO SPETTACOLOSO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Civico di Cagliari

Il Carnevale del 1841



CAGLIARI

Tipografia Monteverde

con permissione

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
Lo CZAR DELLE RUSSIE	Sig. *Antonio Michelini*
Il GRAN MARESCIALLO	Sig. *Angelo Carcassi*
Il Conte STANISLAO POTOSKI	Sig. *G. B. Bertolassi*
La Contessa FEDORA, sua moglie	Signora *Virginia Reali*
ELISABETTA, loro figlia	Signora *Annetta Cosatti*
IWANO, già Bojardo ed ora tragittatore al passo del Kama	Sig. *Antonio Guido*
MICHELE, Corriero di Governo e figlio di	Sig. *Angelo Boccomini*
MARIA, nutrice di Elisabetta	Signora *N. N.*
ALTERKAN, Capo d' un' orda di Tartari	Sig. *Vincenzo Cardella*

Cori

di Cavalieri - Tartari - Contadini - Montanari
Soldati del Corpo Imperiale.

L' azione succede: nella prima parte in Saimka. Nella seconda sulle rive del Kama. Nella terza in Mosca.

Parole del Sig. Gilardoni.

Musica del Maestro sig. Gaetano Donizzetti.

PR FESSORI DI ORCHESTRA

Maestro e Direttore della Musica

SIG. NICOLO' ONETO

Sig. TOSO Primo Violino Direttore
Sig. MARINA Primo Violino di Spalla
Sig. COSATTI Prima Viola
Sig. CORDONE Primo Violino
Sig. GARIEL Id.
Sig. CHERUBINI Primo dei Secondi Violini
Sig. RACCHELE Primo Violoncello al Cembalo
Sig. DUCHERON Secondo Violino
Sig. EMMANUELE Id.
Sig. CUGONI Id.
Sig. NOBILIONI Primo Clarino
Sig. FOLTZ Primo Flauto
Sig. CELLI Primo Oboe
Sig. VERNOCCHI Primo Corno
Sig. LOTTICI Prima Tromba
Sig. GAVIANO Primo Trombone
Sig. AVENATI Primo Fagotto
Sig. CHERUBINI Secondo Corno
Sig. GALASSI Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. BIGNAMI Primo Contrabasso
Sig. MARONGIU Primo Contrabasso
Sig. FOLTZ Fratello Primo Ottavino
Sig. MAZZOLINI altra Viola
Sig. PINNA Secondo Clarino
Sig. PORCEDDA Seconda Tromba
Sig. URAS Timpani

PARTE PRIMA

Camera rustica. Poche sedie, ed un tavolino malconci. Balcone da un lato.

SCENA I.

Fedora, Maria, quindi Coro di Contadini; infine Potoski.

Mar. Ah! La misera Fedora!
Sempre in preda al palpitar!
Fed. Ed a me non veggio ancora
Sposo e figlia ritornar! (*s' ode un festivo concento*)
Ma qual suono al monte intorno
Sorge lieto ad eccheggiar?
Mar. Ignorate che in tal giorno
Nacque Elisa?..
Fed. Ah sì, per lei
Lascia ognuno il suo soggiorno,
E qui corre a festeggiar.
Fed. Mar. Piacer che il fato nega mi/le
Là sul natìo terren,
In tai regioni inospite
Potr ò/à gustare almen.
Coro Qual vien su l' etra a spandere
L' aurato suo splendor,
In sì bel giorno, fulgido
Del dì l' apportator,
E gli anni segna e annovera
Dal nascere sinor
D' Elisa, che benefica
Ver' noi si mostra ognor;

Così a versarle prodiga
Pur venga nel suo sen,
Fortuna l' urna instabile
Ripiena d' ogni ben.

Fed. L' affanno — tiranno
Rattempra quel dir,
In questa — funesta
Magion di martir.
Il grato mio core
Sia vostra mercè,
Che impresso avrà sempre
La candida fè.

Ma. Coro Non v' è del tuo core
Più bella mercè.

Mar. Ecco il Conte...

Fed. Ei solo?...

Pot. Sposa...

Fed. E la figlia?... Ah dimmi, ov' è?

Pot. Meco uscì nel vasto campo,
Ma più rapida del lampo
Dal mio fianco discomparve
Folta caccia per seguir,
Nè fra i chiusi ermi recinti,
Nelle valli, sovra i colli,
Pe' ramosi laberinti
La potei più rinvenir!

Fed. Parti.. (*a Mar.*) ah no.. voi pure.. anch' io..
Vada ognun d' Elisa in traccia; (*al Coro*)
Mi si rechi fra le braccia
Il sol ben che a me restò!

Coro. Or n' andremo tutti in traccia
Del sol ben che a voi restò.

Pot. Ma. Sol chi è madre quel tormento
Condannare in lei non può.

Pot. Molesti pensieri
Che tanto opprimete,
Non più trafiggete
Quel povero cor!
Ma invece cangiate
In dolce speranza
Ogni atra sembianza
Che forma il timor.

Fed. Mar. e Coro { Fra mille pensieri
Confuso è il mio / suo cor!

Pot. Ah sì, correte, andate, ogni mezzo tentate per rinvenirla.

Fed. E guai, senza di lei se alcun ritorna.

Pot. Oh mia Fedora, e tanto perchè t' affliggi?

Mar. Eh via, più non dubitate; al suol natio pria tornerete, che alcun mal colpisca la figlia vostra. In breve abbraccierò Michele il figlio mio fedele.

Pot. Vana lusinga!

Mar. E alfin si verificherà: la vostra innocenza sarà riconosciuta, il cor mel dice.

Fed. Ah son tant' anni, e tanti...

Mar. Ma che!... tacete:
È dessa: a noi s' affretta:
Eccola, a voi ritorna Elisabetta.

SCENA II.

Potoski, Fedora, Maria ed Elisabetta

Elis. Dal palpitar — cessate,
Calmate il dubbio cor.
A respirar — tornate,
Sgombrate il rio timor.
Di perseguir — le belve,
Mi prese tal pensier,
Che nel fuggir, — le selve
M' ascosero il sentier. —
Ma spiegar chi potrà mai
Qual vigor acquistò vita,
Quando alfin la via smarrita
Seppe il guardo ritrovar?
Qui non corsi, no, volai
Per non farvi sospirar.
Se un Nume in questo petto
Più forza dona ognora,
L' ardito mio progetto
Appien seconderà!
Ah quando un sì bel dì
Sul cielo spunterà,
Che l' alma quel che ordì
Coll' opra compirà!

Fed. Nè ti rincresce, o figlia, di recar tanta pena alla tua genitrice?

Elis. E di che paventar? benchè lontana dal genitore, della fugace belva vaga d' andar in traccia, nella

rapida caccia, il più lieve periglio io sapeva evitare.

Pot. D' altro si parli: Oggi è l' anniversario del nostro arrivo in questi luoghi.

Fed. E ancora della nascita tua; un sì bel giorno festivo ormai divenne a tuo riguardo per gli abitanti di Saimka, e quindi per te qui si recarono nella tua assenza.

Elis. Oh! gli ho veduti, e lieti meco già ritornavano; ma il crudel Beringoff lo vietò!

Fed. Anche questo piacer ci si toglie!

Elis. Ma udite: da lontano un corriere ho veduto che venìa da Tolbolsk.

Pot. Qualche infelice s' unirà a noi.

Elis. Pur troppo colpevoli esser denno, per meritarsi sì lenta agonia.

Pot. Colpevoli non sempre, figlia mia! in me tu non ravvisi un mostro insano; l' empio Bojardo Iwano bandir mi fe' senza scolparmi.

Elis. Oh padre, e perchè disperar!

Pot. E chi ardirebbe parlare in mio favor!

Elis. Ma come, oh Dio! nessuno fin' ora alla comune salvezza seppe immolarsi; e al giusto Imperatore di tanti mali palesar l' orrore?

Fed. Colui che il bando infrange orride pene incontra.

Elis. Anche le donne?

Pot. Le donne no.

Elis. Dunque, perchè finor niuna tentar pensò...

Pot. Perchè... ma figlia, immense leghe, orridi fiumi e strani, da Pietroburgo ci tengono lontani.

SCENA III

Potoski, Fedora, Maria, Elisabetta e Michele.

Mic. Ehi di casa!... Che non ci sia nessuno?

Mar. Ciel qual voce!

Pot. Chi è quest' importuno?

Mic. Posso entrare?

Mar. Egli è desso!...

Pot. Discendi.

Mar. Ah! Michele!

Mic. Ah! Signora, buon dì.

Mar. Tu, fra noi! A me accanto? E fia vero?

Mic. Ben guardate, e direte di sì.

Fed. Pot. Elis. È tuo figlio (*a Maria*)

Mar. Sì, mio figlio.
Mic. Son io stesso il bel suo figlio:
Al colore, alla figura,
Bocca, naso, e guardatura,
Chi non dice a prima vista
Quest' è il figlio di mammà?
Fed. Pot. Elis. Ah! ci abbraccia.
Mic. Non fia mai:
La creanza, ed il rispetto,
Il mestiere di corriero
Scordar mai non mi farà.
Quelle mani, o miei signori,
Deh lasciatemi baciar,
Le porgete, e un tant' onore
Basta a farmi consolar.
Mar. Ma tu come qui venisti!
Mic. Or ti dico a poco a poco
Da quel giorno che partisti
Come feci a venir quà.
Profittando del talento
Già diffuso in queste gambe,
Io divento in un momento
Porta lettere in città.
Tanto cresce il mio valore,
Che mi fanno postiglione;
E nel corso di poch' ore
Io corrier son fatto già.
Fu l' incarico primiero
D' andar subito a Timbloska,
E di là presto, e leggiero
A Saimka ebbi a passar;
Le strade a capitomboli,
I fiumi a precipizio,
La neve a massi, a grandini
Mi fecero avvampar
Di brama e desiderio
Di stringervi e abbracciar.
Ah se quà starmene
Sempre potessi,
Oh! qual delizia
Per me sarebbe;
Ma un sì bel gusto
Il fato ingiusto,
La sorte barbara

No non mi dà.

Fed.Pot.Elis. Per verità.

Mar. Pur ti rivedo, o figlio!

Mic. Oh madre mia! Finalmente t' abbraccio.

Mar. Ah! miei signori: vedete quanto è ben fatto il figlio mio?

Mic. Eh! che ho da fare? Il moto la borsa poco fornita di metallo, m' ingozzano, e mi tengono la pancia a plenilunio.

Mar. Oh! come è bello!

Mic. Ma quanto più vi veggo più non mi persuado. Allorchè partiste da Firenze mi portaste in Moscovia, e di là poi partiste coi padroni — Ed io ben mi ricordo, ero piccino; e voi avevate gli annetti.. Ora vedi... come vanno le cose... Ancor sembra ragazza. —

Pot. Oh ti riveggo con gran piacere.

Mic. Grazie a vostra Eccellenza... Or via, tenete quà questi seicento rumpoli.

Pot. Rubli vuoi dire.

Mic. Ebben tutt' è l' istesso: tenete; me gli ha dati quel buon Governatore di Timbloska, e mi ha detto così: « Fate sapere a quella mala lana del signor Conte, che questi dovranno servigli per un anno. «

Fed. Gran Dio, qual esistenza! crudele Iwano!

Mic. Che avete detto! quel Bojardo d' Avolio?

Fed. Sì, di Livonia appunto.

Mic. Ah, è da tanti anni che piange i morti suoi, per tante bricconate! se lo vedeste, vi farìa pietade; sta presso un certo fiume, in una capannetta di rami affumicata, che ognor dal sol s' asconde, e i zefiri agghiacciati che spiran da quei monti lo tengono a dovere.

Pot. Eh! chi fa male non può aver bene.

Mic. È giusto.

Mar. Oh mio Michele! ti tratterrai tu qui?

Mic. Volesse il cielo! Al più due giorni.

Elis. (Oh Dio! due giorni?)

Mar. Come?

Mic. Se l' ordine è questo...

Elis. (*piano a Mic.*) (Ohimè!) Michele, da sola a solo deggio parlarti.

Mic. (A solo?) Padrona. (E che vorrà?)

Pot. Fedora, andiamo.

Fed. Volontieri, dammi braccio, Elisabetta.
Elis. Oh perdonate, poi verrò; per ora vorrei restare in casa.
Fed. Sei stanca, non è vero?
Elis. Eh qualche poco!... ma se vi spiace...
Fed. No, resta; Maria farà tue veci. (*partono*)
Mic. Ebben, cosa volete,
Elis. Michele...
Mic. Signorina....
Elis. Son sicura che nulla negherete al mio pregare.
Mic. Negare a voi mia padroncina?...
Elis. Il promettete?
Mic. Sì, vel prometto.
Elis. Basta, vediamo se siam soli. (*guardando intorno*)
Mic. Oh potete parlar liberamente.
Elis. Sapete il core umano di che è capace?
Mic. (Il core umano! che botta, forse d'amor per me!... Ah!... no... capisco! con qualche cascamorto vorrà forse che io parli. Oh intatta e pura dignità corrierale!...)
Elis. Di che è capace ancor l'amor figliale?...
Mic. Adagio, io non capisco, con quest' amor figliale.
Elis. Ma son sicura?...
Mic. Ebben che deggio dire?
Elis. A chi?
Mic. Già c' intendiamo.
Elis. Ah no! Non deve saperlo alcuno.
Mic. (Povero me!)
Elis. Michele...
Mic. Ebben?...
Elis. Mi giuri il vostro cor fedele di condurmi a Tobolsk.
Mic. Dove?
Elis. A Tobolsk.

Mic. A Tobolsk! voi davvero
Ora scherzate.
Elis. Zitto, zitto, il ver io dico:
Lo decisi, alcun nol sa.
Mic. Fors' è il vin che in voi prevale,
Che il cervel vi svolge affè.
Elis. Verso poi la capitale
Porterò soletta il piè;
E pel padre al buon Sovrano
Chiederò la libertà.

Mic. Ma il cervello non è sano:
Figlia mia, fate pietà.
Troppo innanzi siete andata;
La finite sì, o no?
Elis. Son derisa, sventurata!
Da chi aita aver dovrò?
Mic. Ah! credete che sia matto?
Mi volete far crepar?
Ma veggiamo se col fatto
Vi poss' io capacitar.
A migliaja son le miglia
Che dovete misurar.
Elis. Per me questo è un vero nulla.
Mic. Sì, va ben, lasciamo andar.
Le montagne... eh? non è niente?
I deserti?
Elis. Udito io l' ho.
Mic. E i deserti lascia star:
Gli animali, gli assassini,
Non è niente?
Elis. Me l' han detto, pur lo so.
Mic. Precipizj d' ogni sorta...
Elis. Per me questo è un vero nulla;
Tutto io sola affronterò,
Se per guida ho la speranza
Che i miei cari salverò.
Mic. Cacciate quest' immagine,
Michele vi vuol bene:
In fondo al cor vi tiene,
Sbagliar non vi farà.
Idea sì malinconica
Dal cor vi toglierà.
Elis. Ah voi, per vostra madre
Consiglio sì spietato
Avreste dispregiato,
Tacciato di viltà.
Allor che di vederla
Pensier vi ardea di già.
Mic. (Con quattro parolette
Come convincer sa!)
Elis. E un tal desìo m' è nato
Fin dalla prima età.
Mic. E vi vorreste mettere
D' un uomo al paragone,

Che ha il piè sbrigato ed agile
E un cuore da leone?
E contro la miseria,
La fame, e tramontana,
Contro la gente barbara,
Chi vi difenderà?

Elis. Un Dio!

Mic. E scalza, e lacera,
Restando poi?...

Elis. V' è un Dio,
Che ardir sì sacro e pio
In me proteggerà.

Mic. (Non ho più fiato in corpo,
Mancando il cor mi va.)

Elis. E se voi ricusate,
Io sola partirò.

Mic. Voi sola?... Voi?

Elis. Io sola
Tant' opra compirò.

Mic. Oh! quando è questo, cedasi.
Verrete voi con me.

Elis. Il ver diceste?

Mic. Giuro.

Elis. Son quasi fuor di me:
Ah! il ciel ve ne rimuneri!

Mic. Non se ne parli più.
Per posdiman sbrigatevi,
Modello di virtù.

Elis. La sola immagine
Del ceppo infranto
Già terge il pianto,
Gioir mi fa.

Mic. Nel sesso fragile
Non ho trovata
Più indiavolata
Di questa qua.

Elis. Michele?

Mic. Mia Signora?

Elis. Badate a non tradirmi.

Mic. E dubitate ancora,
Quando v' ho detto sì?

a 2 A rivederci adunque
Dell' indomani al dì.

SCENA IV.

Elisabetta e Potoski

Elis. Si colga il tempo: ai Genitor si scriva la mia risoluzione. Qual colpo atroce sarà per essi!
Pot. Non vorrei che il vile Beringoff qui venisse; e la mia figlia?.. Oh! eccola, ella, scrive, ed a chi mai?
Elis. « Rivedervi felici, e poi morire » (*scriv.*)
Pot. (Ella piange!...)
Elis. Leggiamo; « Miei cari Genitori...
Perdonatemi, se io disposi di me stessa, senza la vostra volontà. Perdonate l' ardire di vostra figlia. Quando leggerete questa lettera, ella sarà di già lontana da Saimka »...
Pot. Che ascolto! (*sorprendendola*)
Elis. Giusto Iddio!
Pot. Qual mai disegno,
Elis. Quello
Di rendervi alla patria
Pot. Ah! tu deliri!
Elis. Li Genitori miei sono infelici;
Dio mi chiama a salvarli.
Pot. E sola e a piedi?
Ah no! no, pria morire.
Elis. Ah! padre mio
Esaudite il mio voto:
Michel sarà mia guida.
Pot. Ah! non fia mai
Elis. Deh, padre vi scongiuro.
Pot. Lasciami:
Fedora di già viene:
Vado ad incontrarla ricomponiti. (*Pot. parte*)

SCENA V.

Elisabetta e Michele dalla finestra

Elis. Terribil sacrificio, io ti comprendo! ma il mio dover l' impone.
Mic. Elisabetta.
Elis. Ciel, chi mi chiama?
Mic. Presto, aprite la finestra.
Elis. Oh chi veggo! Michele, che recate?
Mic. Una gran novità, quel bertuccione di Beringoff,

forse per timore che il vostro Genitore mi dasse qualche supplica per il Governatore di Timbloska, mi ha proibito espressamente di più portarmi quà.

Elis. Dite davvero?

Mic. E vuol, che tempo un' ora, parta subito:

Elis. Un' ora! Oh Dio! ma come? come si fa? Bisognerà che io fugga: vien gente, ohimè, Michele, andate via per ora, e tornate più tardi.

Mic. Elisabetta, figlia mia, per li vostri Genitori fatevi trovar lesta. (*parte.*)

Elis. Oh Dio, che palpito! eccoli di ritorno.

SCENA VI.

Fedora, Maria, Elisabetta e Potoski.

Fed. Maria!..

Mar. Signora,

Fed. Chiudi quella porta, e dà la chiave al mio consorte.

Elis. (Ed ora per uscir come farò?)

Mar. Ecco la chiave.

Pot. Fedora, Elisabetta, qualche riposo, o care, ci è necessario. Andiamo...

Elis. Deh qui fermate il piede, e vi sovvenga.
Che passar non lasciaste
Mai senza un dono, e benedirmi in pria
Il giorno che rammenta l' età mia —

Pot. Ridir que' sacri accenti, il sai, ci è caro;
Non men che il darti ciò che brami e aneli;
Adunque il cor ciò che desia disveli.

Elis. Quel pegno io bramo, che dagli avi suoi
La madre ricevè...

Fed. Tel prendi, o figlia;
Ei possa te difendere (*le dà una Croce*)
Dai mali in ogni istante,
Se di noi priva tu ne andassi errante!

Pot. Fed. Il bene abbi sempre
Qual fido seguace,
Di calma, di pace
Sien tutti i tuoi dì,
Celeste possanza,
Proteggi quel voto
Che il labbro devoto
Per lei profferì.

Elis. Felici mirarvi
Nel grado primiero
Fu il solo pensiero
Di tutti i miei dì.
Ma pur se v' offesi,
S' annulli quel voto,
Che il labbro devoto
Per me profferì.

(*Pot., Fed. ed Elis. entrano nella camera a destra, seguìti da Maria, che sentendo picchiare all' uscio, si ferma.*

SCENA VII.

Maria e Michele.

Mar. Chi è, che picchia a quest' ora?
Mic. (*di fuori*) Son io madre, son io.
Mar. Michele, oh Dio! la porta è chiusa: attendi, che io ne avverta i padroni.
Mic. Ah no, per carità; zitto, fermatevi, ch' io monterò per la finestra.
Mar. Come per la finestra? io non comprendo (*apre la finestra, e Michele discende in camera.*) Ebben che v' ha di nuovo?
Mic. Vengo a prender licenza perchè deggio partire sul momento.
Mar. Oh Dio, sì presto?
Mic. E vengo a pigliarmi Isabella.
Mar. A prendere Elisabetta? Che dici?
Mic. Sì sì a prenderla; chiamatela, ma zitto.
Mar. Chiamar lei sola? io non intendo.
Mic. Ebbene, m' intenderete appresso.
Mar. Ma qual mistero è questo?
Mic. Ma la chiamate, o no? su, fate presto.

SCENA VIII.

Elisabetta e detti

Elis. Meno voce, non gridate.
Mic. Di partire, è tempo già.
Mar. Ma voi dove andar pensate?
Elis. Là fin dove il figlio andrà.
Mar. A Tobolsk! non sarà mai.
Elis. Taci — Ah taci per pietà!

Mar. Di soppiatto?... Oh Dio!... Che guai!..
Elis. Già mio padre il tutto sa.
Mar. Vi acconsente? — Veramente? —
Elis. Oh! partendo insiem col figlio,
Da sì crudo e fiero esiglio
Liberarlo io sol potrò!
Mic. Ma che fate? vi spicciate,
Ce n' andiamo, sì, o no?
Elis. Vengo... vengo... Il mio berretto...
Presto i guanti...
Mar. Ah!... nol permetto.
Mic. Ma lasciate il tira allenta,
Che facciamo a star più qua?
Elis. Il sacchetto?...
Mar. Qui... là... Oh Dio!...
La ragion perduta ho già.
Elis. Vegli ognor l' Onnipossente,
Su voi, madre e genitore,
L' alta impresa m' inspirò.
Mar. Maledetto il tuo buon cuore
Che i suoi preghi secondò.
Mic. E perchè mi deste un core
Che giammai sa dir di no?
Elis. Su partiamo.
Mar. E come uscite?
Mic. Non ci state a imbarazzar:
Ecco giù per la finestra
Noi dobbiamo ora calar.
Elis. Sì con gran facilità.
Mar. Ah! Che dite? Per pietà!
Mic. Ma quel labbro benedetto
Più serrar non si potrà?
Mar. Figlio...
Mic. Ancor?..
Elis. Non più, Maria...
Raccomando, me lontana,
La mia madre, il padre mio,
Mic. Via, fa cor...
Mar. Andiamo!
Elis. Addio.

PARTE SECONDA

Sito aspro e selvaggio sulla riva del Kama, che attraversa la scena. Al di qua verso la sinistra degli attori, una capanna; poco discosto dalla medesima, un tumulo formato di tavole; alla destra massi di rupe. In fondo al di là del fiume, monti coperti di neve.

SCENA I.

Iwano viene dolente a deporre del muschio sulla tomba di sua figlia.

Estinta mia Lisinska,
Ecco quel solo che raccor potei,
Onde adornarne la tua casta tomba.
(*si distacca dal sepolcro*)
Ahi sciagurato Iwano! A che più esisti?
Oh quanto mai tremenda è quella vita,
Dopo la colpa d' amistà tradita!
Morte! Ah vieni ad involarmi,
Deh t' arrendi a' prieghi miei;
Colla figlia che perdei
Fa che unirmi io possa almen...
Ahi folle! E un tal favore
Ardisci omai sperar?
T' inganni! Nel dolore
Ti devi consumar!
Mel dissero i tanti anni
Trascorsi invan finor,
Gli acerbi e crudi affanni,
Che avrò compagni ognor.
Dovunque m' aggiro,
Scolpito rimiro
L' antico delitto,
Nè il posso fuggir!
Risorge col giorno,
Rinasce coll' ombra,

M' insegue, m' ingombra,
M' invade il respir! (*entra nella sua capanna*).

SCENA II

Elisabetta poi Iwano

Elis. (*discende dalla sommità del monte e siede sulla riva opposta*)
Ecco un altro torrente!... Ahi come il varcherò!... ma... sì... Un battello
Legato è a quella riva...
Scorgessi alcun!.. Aita!..
Iwa. Quai mesti accenti!... oh come
Sembra di forze priva
Quell' infelice!.. Invoca il ciel.. che brami?
Elis. Il traversar quest' onda...
Iwa. M' attendi. Or vengo nell' opposta sponda. (*entra in una barca, e ritorna con Elis.*)
Elis. Ahimè! Come potrei
Grazie rendere a voi?
Iwa. Figlia, venite,
Così oppressa voi siete....
Elis. Il nutrimento
Io non ebbi da jeri.
Iwa. Oh! Dio! che sento (*entra nella capanna*)
Ristoratevi omai, ma scarso è il cibo
Che offre un infelice (*presenta ad Elis. il cibo*)
Elis. Il Ciel vi renda
Del favor la mercede. Al mio destino
Io corro intanto.
Iwa. Ah no! Con me restate.
Una figlia io perdei. Quella è la tomba,
Che quell' ossa racchiude. Un' altra figlia
In voi m' accorda il Cielo.
Elis. Secondarvi io non debbo. Un puro zelo
Ai piedi dello Czar
Dalla fredda Siberia or mi conduce.
Iw. Ahimè! Qual fero dubbio
Agita l' alma mia!
Elis. Perchè tremate!
Iw. Guardati di mentir. Dimmi: la figlia (*l' afferra per un braccio*)
Di chi sei tu?...
Elis. D' un innocente oppresso...
Forse t' è noto di Potoski il nome?

Iw. Che dici mai! come scordarlo, e come!
(Ciel!.. Che ascolto!.. che discopro!..
Ed il suol mi regge ancor!
Finanche il Nume vindice;
A me sospinse accanto
Quell' infelice vittima
Del mio funesto error!...
Ah non bastò, me misero!
Stemprarmi ognor nel pianto?...
Versar dovea più lagrime?
Provar più rio dolor?...)

Elis. Qual sorpresa!... Perchè piangi?...
E ti copri di pallor?
Ah lascia sol ch' io misera
Mi stempri ognor nel pianto,
Se nacqui fra le lagrime,
E crebbi nel dolor!
Afflitta, oppressa, e lacera,
D' aver l' altrui compianto
Sol merta questa vittima!
Del più nefando error!

Iw. Un fulmine mi estingua,
Mi venga a incenerir!

Elis. Que' tuoi tremendi detti
Mi fanno abbrividir!

Iwa. Ah no, quell' alma ingenua
D' orror non ingombrar!
Al reo d' un tradimento
Sol dato è l' imprecar!

Elis. Che sento!.. Qual sospetto!
Saresti mai, tu?...

Iwa. Iwano..

Elis. Ah taci...

Iwa. Il disumano
L' iniquo... il traditor!

Elis. Mi fuggi... (*guadagnando la roccia al di qua del fiume.*)

Iwa. (*supplichevole*) Deh ti ferma...
Deponi quel rigor...

Elis. Che brami?

Iwa. Il tuo perdono...

Elis. Nol credo...

Iwa. Ah sì tel giuro
Sul cener d' una figlia
Che qui racchiuso sta!

Elis. Lo giuri?... su quel cenere?...
Basta... Mi fai pietà...
(*mentre ella ritorna lentamente*)

Iwa. Incerta e dolente
T' avanzi, e perchè?
Bell' alma innocente
Raminga per me,
T' appressa, ch' io bramo
Spirare al tuo piè!

Elis. Del crudo tuo stato
Più fiero non v' è!
Oh quanto infelici
Son meno di te,
Il padre, la madre,
Lontani da me!
(*s' ode lontano l' arrivo de' Tartari.*)

Iwa. Qual fragor!...

Elis. Che sarà mai!...

Iwa. Vien di Tartari uno stuolo.

Elis. Giusto cielo! In questo suolo!

Iwa. Quell' asil ti occulterà. (*additando la sua capanna.*)

Elis. Sì, mi cela...

Iwa. Ah dammi in pria,
Del perdono un qualche segno (*trattenendola.*)

Elis. A te renda questo pegno (*commossa lo abbrac.*)
La più tenera amistà
(*s' ode più vicino la marcia de' Tartari.*)

a 2. Ascondi mi. ti. Que' barbari
Son presso a venir già!

Iwa. Oh! destra divina,
Che a me la guidasti,
Se illesi serbasti
Suoi giorni finor;
Securo, t' imploro
La vita salvarle,
Nè il voto troncarle,
Che serba nel cor.

Elis. Oh! destra divina
Che ognor mi guidasti,
Se illesi serbasti
Miei giorni finor:
Secura, t' imploro
La vita salvarmi,

Nè il voto troncarmi,
Scolpito nel cor. (*Iwano accompagna Elisabetta fino alla porta della capanna, nella quale la fa nascondere*)

SCENA III.

Iwano, Alterkan, e Coro de' Tartari, quindi Elisabetta.

Alt. Ehi! Ehi! barcajuolo? Siamo qui ad attenderti.
Iwa. Elisabetta, non vi fate vedere.
Alt. E così? Ci hai intesi sì, o no?
Iwa. Vengo, camerata, vengo.
Alt. Oh! siamo alfine in salvo, beviamo.
Iwa. (Ah! qui s' arrestano.)
Alt. E tu siedi e bevi con noi. (*ad Iwano.*)
Iwa. Grazie.
Alt. No, no siedi! beviamo amici, e l' allegria risuoni: cantiamo le nostre solite canzoni.
Iwa. (Deh tu salva, gran Dio, da sì ria gente
Quell' infelice e misera innocente.)
Coro. Tartaro masnadier
Morte non sa temer,
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva, gridiamo ognor,
L' arma col buon liquor.
Presto l' altrui danar
Vedi al moschetto dar,
Quando dal buon liquor
Nasce nel sen vigor.
Viva: ecc.
Alt. Pingue la borsa d' or
Sol rende il ferro allor,
Quando pel buon liquor,
Suole infiammarsi il cor.
Viva: ecc.
Coro. Pingue la borsa d' or,
Sol rende il ferro allor,
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva: ecc.
Alt. Coro L' armigero mestier
Brama compagna aver,

Colma di buon liquor,
Pronta bottiglia ognor.
Viva, gridiam ognor,
L' arma col buon liquor:
Presto l' altrui danar
Vedi al moschetto dar.

Alt. Dì, sei solo tu qui?
Iwa. Solo.
Alt. Non hai con te nessun?
Iwa. Non ho nessun.
(*Uno de' Tar.*) Ei mente: là dentro v' è una giovane!
Alt. Una giovane? Guidala innanzi a noi.
Iwa. Non lo sperate.
Alt. Apri la porta, indegno.
Iwa. Invan tentate... (*prende una carabina*)
Alt. S' uccida...

SCENA VI.

Elisabetta e detti.
Tutti i Tartari si avanzano contro Iwano, e lo atterrano.

Elis. Ah! in lui l' età
Vi desti almen pietà... (*Elisabetta mette la croce sulla testa d' Iwano.*)
Alt. e Coro Quai tratti! chi sarà?
Alt. Ah! sorgi.
Elis. (Ei salvo è già.)
Alt. Coro (La fiera crudeltà
Più forza in me non ha)
Quel volto ingenuo
Virtude ispira;
Svanita è l' ira
Che in' investì!)
Iwa. (Quell' alma angelica
Difende, aita,
Riserba in vita,
Chi la tradì!)
Elis. (Quell' orda barbara
Per me stupita,
La cara vita
Non gli rapì.)
Alt. Di: chi è mai colei, che in noi
La ferocia raffrenò?

Iwa. È una giovane eroina,
Che recarsi divisò
Dalla terra dell' esiglio
Fin dov' è l' Imperator

Alt. La cagion?

Iwa. Far salvo il padre,
Da me spinto in quell' orror.
(*Alter. e Coro le offrono delle borse.*)

Alt. e Coro Deh prendi, accetta...

Elis. D' uopo non ho.
Il Cielo ovunque m' assisterà.

Coro, Iwa. e Alter.
Cotanto ardire stupir mi fa.

Elis. Si serba — superba
Chi segue virtù;
Ma il vanto — soltanto
Ch' io bramo, non più
È aver disciolto
Dalle ritorte
L' avvinto piè
Del genitor.

Iw. Ti serba — superba
Di tanta virtù:
Chè il vanto maggiore
Soltanto avrai tu,
D' aver salvato
Da cruda morte
Chi a te sol diè
Pianto e dolor.

Coro ed Alter. Ti serba — superba
Di tanta virtù,
Chè il vanto soltanto
Nel mondo avrai tu,
Aver mirato
Il fiero, il forte
Deporti al piè
L' ira e il furor. (*partono i Tartari*)

Iwa. Oh Elisabetta, quanto dovete andar superba di tal disegno.

Elis. Oh mai non sarò felice, se pria non vi riesco!

Iwa. Ed io lo spero, e vo' contribuirvi.

Elis. E come?

Iwa. E come? Un Nume in questo luogo vi spinse: un

foglio andrò tosto a vergar. L' ordite trame in esso io svelerò del traditor Gran Maresciallo; implorerò il richiamo di un infelice, e sul mio capo scenda la sentenza terribile e tremenda.

Elis. Ma oh Dio!

Iwa. Densa caligine
Già offusca il ciel: si volve il turbo in gelo:
Scuote oragan tremendo il rio flagello!..

Elis. Qual mai furor dispiegan gli elementi!.

Iwa. Nume, se ancor lo sdegno tuo placato
Non è, fa ch' io sol pera:
Ma salva almen costei?.. Che veggio!.. L' onda
Di là straripa!... Vano
Di qui sarà il fuggir!..

Elis. Deh! mi ricovra!..

Iwa. Ah pria che il palischermo si sommerga,
Lascia che il tragga al lido.

Elis. Ahi qual periglio
Affronti.....

Iwa. Non temer. M' attendi.

Elis. Io tremo.

Coro di Montanari che compariscono sulle alture al di là del fiume

Coro. Ove n' andar?... salvarsi?...
Della procella è preda ogni capanna!..

Elis. Ah nel torrente ei cadde! Amici, accorrete.

Coro Andiamo...

Elis. Lotta coll' onde..
Ahi che non v' è più speme!
Oh come quella gente
Ver' lui si slancia!.. É salvo!...
Grazie ti rendo, o ciel.. Ma che!.. Più scampo
Or qui non v' è!.. Già tutto inonda il fiume!..
(*corre a porsi sul sepolcro.*)
Lisinska,, ah tu per me, deh prega il Nume!..
(*Il fiume straripa, il sepolcro è sollevato dall' onde, e in tal mentre i montanari conducono salvo Iwano sulla cima del monte*)

Elis. Oh! prodigio! sul flutto è la tomba
Che già muove qual nave sul mar!

Iwa. Mi lasciate!... là giù presto andate,
Quella vita vi caglia salvar.

Coro Di Lisinska ella è già sulla tomba!
Che galleggia qual nave sul mar!

PARTE TERZA

Sala nel Palazzo Imperiale

SCENA I.

Il Gran Maresciallo, *il quale viene torbido e pensieroso.*

Tutto è gioja, tutto è calma.
Gode, esulta, brilla ogn' alma.
Sol io sono fra pene avvolto!
Sol io gemo!
Mentre lieto ognun festeggia,
Al contento a pace in seno,
Dal timor oppresso, io peno;
Sol io tremo!
Ogni sospiro, ogn' aura
Parmi tremenda voce,
Che l' empio fallo atroce
Minacci vendicar.
T' invola idea terribile
D' un mio sinistro evento,
Deh fa che un sol momento
Io possa respirar! —

Quai pensieri funesti! innante stammi del mio delitto il tetro orror! Qui giunge il nuovo mio Signore, e di nuovo terror sento ingombrarmi il petto. Ah! di Potoski l' innocenza già tuona. Atra vendetta su me già sta. Iwano che annientar pur seppi, sol potrebbe accusarmi. Ma già riede il corriere di Tobolsck — udiamlo.

SCENA II.

Michele e detto

Mic. Evviva... (felice incontro!)
G. Mar. Oh ben tornato!
Mic. Grazie.
G. Mar. Ora sei giunto?
Mic. Sul punto.
G. Mar. Dì...

Mic. (Che flemma !)
G. Mar. A qual luogo giungesti ?
Mic. Ove ? a Saimka.
G. Mar. (Oh sentiamo) Vedesti la famiglia Potoski?
Mic. Io no. (che furbo)
G. Mar. Ne udisti almen parlare?
Mic. Oh... sì.
G. Mar. E il Conte vive ?
Mic. Sì vive, anzi sta bene, e meglio di qualch' altro, che carico di grandiose dovizie soffre gli effetti isterici per la rabbia, e l' invidia, che ha del ben del suo prossimo.
G. Mar. (Muojo di rabbia !)
Mic. (Crepa !)
G. Mar. (E perchè mai Beringoff non mi rese avvertito di tutto ciò ? Uopo è che scriva ; che a quella odiata famiglia il rigor si raddoppi.) Addio, buon uomo. (*parte*)
Mic. Servo.... (E non trovi un fulmine ?.. ma sta pur lieto, o perfido, che tu stai fresco.)

SCENA III.

Michele ed Elisabetta.

Elis. (*ved. Mic.*) Oh Dio, sogno, o son desta ? Quello non è Michele ?... Ah sì...
Mic. (*volgendosi*) Misericordia !.... L' ombra ! d' Elisabetta.
Elis. Fermatevi.
Mic. Scostatevi...
Elis. Michele, non conoscete Elisabetta ?
Mic. Come ! siete voi ?
Elis. Che stupore ?
Mic. E siete viva ?
Elis. Eccomi : io fui salvata da certa orda di Tartari in una spiaggia. Ma chi a voi disse che io era perita ?
Mic. Mel disse al passaggio del Kama quel vecchio barcajuolo mentre moriva.
Elis. Oh! Iwano è morto ?
Mic. Spirò tra le mie braccia.
Elis. Ah ! pace abbia almeno fra gli estinti.
Mic. A voi, donna Isabella, ho da dare una carta (*cava di tasca una carta*)
Elis. Carta ?
Mic. Che mi fu scritta da quel povero Iwano poco prima che si smorzasse il suo fanale.

Elis. Oh sorte! La giustificazione del padre mio! Fosse qui Pietroburgo!

Mic. E per qual cosa?

Elis. Per presentarmi a' piedi del nuovo Imperatore.

Mic. Ah figlia mia, voi volete scherzare: e non sapete ch' egli è già qui?

Elis. Qui sta? Ciel, ti ringrazio, questo è un prodigio tuo. Ma come avvicinarmegli?

Mic. Tacete, ch' io vo' parlargli prima che venga qua. Non vi movete. (*parte*)

Elis. Oh cielo! Ma chi è quel personaggio che verso me ne viene?

SCENA. IV.

Elisabetta ed il G. Maresciallo

G. Mar. (Una giovane!) Ebben, chi siete voi, che in quei meschini arnesi vi trattenete intrepida nell' atrio imperiale?

Elis. Perdonate, signore: cerco parlare allo Czar.

G. Mar. Vana pretesa.

Elis. Ah! se a pietà vi move il nome di Potoski...

G. Mar. Potoski!...

Elis. Io son sua figlia; lasciate almen che implori la grazia del Sovrano pel padre mio.

G. Mar. La figlia!...

Elis. Voi vi turbate? Ho delle carte che documentano l' innocenza sua.

G. Mar. Carte? (*con somma premura*)

Elis. Da Iwano, dal suo persecutor, qui scritto ho un foglio.

G. Mar. Da Iwano! (Mi manca il respiro, ma fingasi)

SCENA V.

Michele venendo frettoloso e detti.

Mic. È fatto, è fat... (*vede il Mar. si ferma*) (Che veggo! Il Maresciallo da solo a sola con Isabella! udiamo).

G. Mar. E vostro padre allor fia liberato; ov' è quel foglio?

Elis. Eccolo, è suggellato.

Mic. (Cospetto! io giunsi in tempo).

G. Mar. (Potessi impadronirmene).

Elis. (*mostrando la carta*) Qui, qui vien giustificato il povero padre mio.

G. Mar. Oh sì; ma sarebbe necessario porlo subito sotto gli occhi del Sovrano; datelo a me, glielo consegnerò.

Mic. (Michele attento!) (*senza farsi vedere si avvicina pian piano ad Elisabetta*)

Elis. Spero che non mi ingannate.

G. Mar. Datelo. (Il foglio è mio...) (*stendendo la mano per prenderlo*)

Elis. (*porgendoglielo*) Eccolo.

Mic. Un corno. (*togliendo rapid. il foglio di mano ad Elis.*)
Ecco... Come!.. A chi?.. Che cosa?
Darlo a lui... Donna Isabella,
Voi scherzate, oh questa è bella!
Cosa mai volete far!
Troppo tardi in campo ei viene, (*ad Elis.*)
E decisa la questione.

G. Mar. (Oh rabbia!)

Mic. (Svergognato e in confusione
Ti dovrei di qua cacciar.)

G. Mar. Io fremo! che insolenza! (*fremente*)

Mic. Saper vuole sua Eccellenza...
Saper vuol Vossignoria...
(Per conciarla con quest' altro
Se trovassi una bugia!
Per uscir da quest' imbroglio
Non saprei quel che mi far.)

G. Mar. Via ti spiega...

Elis. Ma che dite?

Mic. (Ah Michele una pensata...
Ecco qui l' ho già trovata,
E l' egual non si può dar.) (*ad Elis.*)
Questa carta qua è la sua,
E non v' è da dubitar. (*al Mar.*)
Ma è più mia, Signor, che sua,
E qui poi posso giurar.

G. Mar. Non t' intendo.

Elis. Parla chiaro.

Mic. Non m' intende, il vo' spiegar,
Il decano...

G. Mar. Elis. Iwano è il nome.

Mic. Mi volete far parlar!
Questi quattro scarabocchi
Poco prima di crepar
Me li diè con patto espresso
Che li avessi da portar
Nelle mani dello Czar

Per fare uno scorticar —
Ed intanto la Signora
S' era posta a ciaccherar.
D' inquietarmi ho ben ragione;
Ah lasciatemi sbuffar!

Elis. (*al Mar.*) Signore, deh scusate,
L' errore perdonate.
Meschina! io non sapeva
Ciò che ci vi disse già.

G. Mar. (Lo sdegno, lo spavento
M' opprimono a vicenda!
Sì crudo, e rio tormento,
No, che l' egual non ha!)

Mic. (Già stassi il gran briccone,
Mangiandosi il giubbone,
A morsi le budella
A lacerar s' avrà.)

G. Mar. Nel vostro dir, nell' opre
La frode appien si scopre;
Nè voi, nè quell' audace
L' Imperator vedrà. (*fa per partire*)

Elis. Mi avete perduta. (*a Mic.*)

Mic. La - ra - la - ra - la. (*agitando il beretto in aria e ball.*)

Elis. Ma il vostro bel cuore?...

Mic. La - ra - la - ra - la.

Elis. Ma quella minaccia?

Mic. Gran fumo farà.

G. Mar. Guardie? — Costor si caccino...

Mic. Fermati, e resta estatico! (*cava un foglio e glielo dà*)
T' ordina, vedi il principe
Di farci entrar colà.

G. Mar. (Apriti - Terreno, ingojami! (*legg.*)

Elis. (Giubilo - Maggior non v' ha.) (*s' ode la musica marziale che precede il corteggio dell' Imp.*)

Mic. Di trombette, e di tamburi.
Già si sente il tratatà. (*ad Elis.*)
Presto andiamo ch' egli stesso
A chiamar poi ci verrà.
Sino a terra mi sprofondo —
Spaccamondo — or che farà?

G. Mar. (Veggo già l' orrenda pena,
Che piombar su me dovrà.)

Elis. (Tal contento l' alma prova,
Che più dir, che far non sa!) (*El. Mic. par.*)

G. Mar. Che più mi resta a sperar? Le voci di Eli-

sabetta !... Il foglio d' Iwano... Ahi ! tutto contro di me minaccia... Ma la pompa sovrana già si avvicina. In core celati almeno o giusto mio terrore.

(*si reca a ricevere l' Imp.*)

SCENA VI.

L' Imperatore, il Gran Maresciallo, Coro di Cavalieri, quindi Michele ed Elisabetta. In fine Potoski, Fedora.

Coro Viva ognor del Russo Impero
Il sostegno e lo splendor.
Viva ognor del nostro fato
Il sovrano Reggitor.

Imp. Figli, amici popol mio
Tu sarai mel credi ognor
Di mie cure il sol pensiero,
Degli affetti il solo amor

Coro Viva ognor viva il Sovrano
Il sostegno lo splendor.

Imp. Dormi pur bell' innocenza
Che a tuoi sonni io veglierò
Ma paventi il tradimento
Che punirlo ben saprò

G. Mar. Mi spaventa quello sguardo,
Più vigore in me non ho.

Imp. Da voi, Gran Maresciallo, ogni infelice
A me condotto sia.

G. Mar. (*tremante*) (Perduto io sono!)

Imp. Cominci a impallidir?... Qual merti avrai
Pena. (*seguendolo col guardo*)

Il G. Mar. (*tremando precede Elis. e Mic. ch' entrano timidi e rispettosi.*

Imp. T' anvanza... (*ad Elis.*) Amici.. (*ai Cavalieri*)
Colei, che a me ne vien, mirate, intrepida,
Dal fondo di Siberia,
Sola, sfidò per otto lune intiere
Il periglio, il disagio,
Onde implorar pel padre suo bandito
La mia clemenza! Ognun stupisca, e ammiri.
E di Potoski in lei, la figlia miri.

Elis. Di Potoski, innocente...

Mic. (*mostrando il foglio*) Innocentissimo. Carta canta...

Imp. Non fa d' uopo.
Credebbi appien nel Maresciallo il reo!

G. Mar. Sire... (*tremante*)
Imp. Non più. Pria di recarmi in Mosca,
Ebbi in poter le vostre inique carte;
E quegli, che opprimeste ingiustamente;
Dall' esiglio ritolto,
Già prese il vostro grado...
G. Mar. Elis. e Mic.
Oh ciel! Che ascolto!
Imp. Olà.... (*alle Guardie*) (*vengono Pot., e Fed.*)
Eli. Che veggo! Oh padre! Oh madre mia!
Fed. Pot. Figlia!
Coro. Potoski!
G. Mar. (Oh mio rossor!)
Imp. In bando
Vada costui dal Regno mio (*Il Mar. parte.*)
E a voi rieda la calma
Di cui priva finor fu la vostr' alma,
Elis. Oh tu! dell' innocenza il difensore!
Quanto ti deggio in questo giorno mai!
Il pianto ch' io versai,
I lunghi patimenti, i crudi mali
A che dannata io fui,
Tutto scordo per te nel mio contento
E del piacer la sola ebbrezza io sento
A miei prieghi arrise il cielo
Lieta appieno io son per te.
Diradato è il denso velo
Che ascondeva il Sole a me.
Sempre sempre in questo seno
Il pensier di te vivrà,
Mentre pari a un dì sereno
La mia vita scorrerà.
Gli altri Qual ruscello in prato ameno
La sua vita scorrerà.
Elis. Nel sen d' amore
Contento il core
Fra le delizie
Si pascerà.
La dolce calma,
Fia per quest' alma
Premio d' amore,
Di fedeltà.
Gli altri Questo giorno di contento
Memorabile sarà.

FINE

Prezzo Ss. 7. 6